

**PETROLIO, IL PREZZO SCENDE ANCORA**

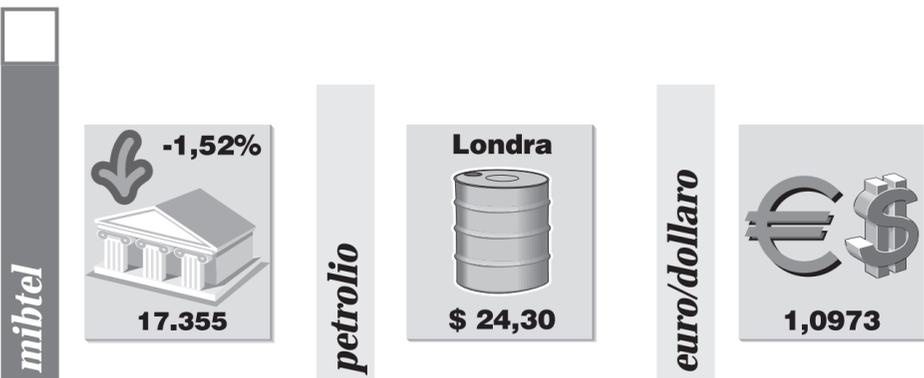
**MILANO** Cala ancora, anche se di poco, il prezzo del petrolio. Dopo il vertice dell'Opec ieri a Vienna, in cui i Paesi produttori hanno deciso di ridurre di due milioni di barili l'estrazione non ufficiale di greggio, alzando al tempo stesso il tetto ufficiale di produzione, il petrolio si è mantenuto ieri sostanzialmente stabile. Oscillando sui livelli degli ultimi due giorni, i più bassi da cinque mesi a questa parte.

Le decisioni apparentemente contraddittorie prese dall'organizzazione hanno frastornato il mercato che, in cerca di indicazioni coerenti, ha però proseguito nel suo assestamento verso il basso. Il prezzo del petrolio prosegue quindi sulla curva discendente segnata da inizio marzo, quando, dopo il record di fine febbraio a 39,95 dollari al barile, l'Opec decise di aumentare significativamente la

produzione per limitare i timori legati all'imminente guerra in Iraq e alla drastica diminuzione delle scorte provenienti dal Venezuela.

Il taglio annunciato dai Paesi produttori, spiegano gli analisti, era più che atteso, quasi «doveroso» data la sovrapproduzione delle ultime settimane. Tanto che per giugno, in occasione del prossimo incontro dei ministri del Petrolio dell'Opec a Doha, ci si attende un nuovo taglio. Ad annunciarlo è stato il ministro saudita Ali al-Naimi che ha affermato che l'Arabia Saudita, primo produttore al mondo, è pronta a ridurre la produzione dall'inizio di giugno.

Il prezzo del Brent con consegna a luglio è sceso ieri mattina a Londra a 24,23 dollari al barile, 10 centesimi in meno rispetto ai 24,33 dollari della chiusura di giovedì.



**Giorni di Storia banditi**  
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi  
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

**economia e lavoro**

**Giorni di Storia banditi**  
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi  
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

**Sindacato, la sfida della globalizzazione democratica**

*Sviluppo sostenibile ed equità. Epifani all'incontro con Chirac in preparazione del G8 di Evian*

Leonardo Casalino

**PARIGI** «Stiamo lavorando perché nella nuova Costituzione europea ci sia un articolo specifico che riconosca il ruolo delle parti sociali».

Ieri mattina, a Parigi, si è svolto il vertice tra le organizzazioni sindacali mondiali e il capo dello Stato che ospita la riunione del G8. Un incontro che normalmente si svolge il giorno prima dell'inizio dei lavori e che invece Jacques Chirac ha voluto anticipare di un mese circa (la riunione del G8 si terrà ad Evian l'1 e il 2 giugno prossimi).

«Un segno, questo, dell'attenzione particolare che il presidente francese vuole riservare alle nostre posizioni» ha commentato Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, che guidava la delegazione italiana unitaria, di cui faceva anche parte il segretario della Uil, Luigi Angeletti. I sindacalisti hanno presentato a Chirac una «Dichiarazione» di 13 pagine, dai contenuti impegnativi, e sperano di ottenere delle risposte concrete dai capi di governo. In sostanza hanno sollecitato l'attenzione su tre priorità essenziali: la promozione dell'impiego perché a ciascuno sia proposto un lavoro decente, lo sviluppo sostenibile, e gli scambi, in un quadro democratico. Inoltre, la riduzione degli scarti tra Paesi in via di sviluppo, Paesi in transizione e il mondo industrializzato. Il vertice G8 di Evian avverrà in un



Guglielmo Epifani Segretario della Cgil con Javier Doz responsabile internazionale del sindacato C.C.O.O. spagnolo

**pil****L'America trionfante cresce meno del previsto**

**MILANO** L'economia statunitense non accenna a riprendersi: il tasso di crescita del Pil nel primo trimestre si arresta ad un deludente 1,6%. Una doccia fredda per quanti - confortati dalle previsioni degli analisti che preannunciavano percentuali nell'ordine del 2,4% - si attendevano un primo segnale di ripresa da oltreoceano. Niente da fare: i consumi sono fermi, gli investimenti in diminuzione e le borse perennemente in crisi.

I consumi, complici i timori derivanti dalla guerra e dal terrorismo, hanno registrato l'indice di crescita più basso degli ultimi dieci anni, con un +1,4% rispetto al già modesto +1,7% del trimestre precedente. Segnano il passo anche gli investimenti fissi, che da gennaio a marzo del 2003 sono calati del 4,2%. Quelli in apparecchiature e software, in particolare, subiscono la maggiore contrazione dal terzo trimestre 2001, crollando del 4,4%. Attesa e preoccupazione suscitano poi le imminenti rilevazioni sul mercato del lavoro: si prevede, infatti, un netto peggioramento riguardo ai nuovi dati sul tasso di disoccupazione e sulla dinamica dei posti di lavoro.

L'unica nota positiva proviene dal solito settore immobiliare: le spese per le costruzioni ad uso abitativo sono cresciute del 12%, mentre il deficit commerciale è sceso a 24 miliardi di dollari, aggiungendo 0,86 punti percentuali al prodotto lordo. Non basterà, comunque, a risollevarla la macchina inceppata dell'economia statunitense che, a conflitto armato finito e a regime iracheno abbattuto, resta priva degli alibi finora utilizzati per coprire le proprie difficoltà.

oggi: acqua, salute, istruzione, lavoro». Insomma, le differenze emerse in occasione della guerra a livello diplomatico possono avere anche un risvolto di politica economica.

«Alla visione del mondo che ognuno ha, corrisponde anche una sensibilità o meno ai temi sociali» - ha sintetizzato Epifani nel corso di un breve incontro con i giornalisti italiani presenti.

L'alleanza tra il conservatore Chirac e il socialdemocratico Schroeder proseguirà anche in questa direzione? Di sicuro nella discussione di Evian peseranno ancora i contrasti di queste settimane e le schermaglie diplomatiche tra gli Stati Uniti e la Francia di questi ultimi giorni ne sono una prova. Per il momento il presidente francese ha definito «solida e seria» la posizione dei sindacati e si è impegnato a farsene portavoce.

Chirac, nel corso dell'incontro di ieri, ha anche annunciato che seguirà l'esempio dell'Italia per la preparazione del G8 di Genova e che ha deciso di allargare l'invito di partecipazione al vertice ad altri 12 nazioni, tra cui la Cina, l'Indonesia, il Bangladesh, l'Egitto, il Marocco, Sudafrica e il Brasile di Lula. Nella speranza che la loro presenza possa aiutare a raggiungere dei risultati concreti per l'aiuto ai paesi poveri, ricordando come purtroppo gli impegni presi a Genova - ad esempio sul fronte dell'assistenza farmaceutica - non siano mai stati rispettati.

Tre «priorità essenziali» nel documento delle organizzazioni dei lavoratori degli otto paesi

momento particolarmente difficile a livello internazionale. Alla crisi diplomatica provocata dal conflitto in Iraq si aggiunge, infatti, una congiuntura economica negativa come non si registrava da circa un ventennio. E per di più è una congiuntura che colpisce contemporaneamente gli Stati Uniti, il Giappone e l'Europa. Ovvero le tre aree forti del mondo. Sino a qualche settimana

fa la Cina poteva rappresentare l'eccezione positiva, ma la recente crisi sanitaria è destinata a influire negativamente anche sulla sua economia.

Epifani ha raccontato come gli interventi dei rappresentanti tedeschi e statunitensi abbiano avuto un tono particolarmente grave e come il rischio di una «crescita zero» generalizzata possa avere conseguenze negative

sul numero dei posti di lavoro sia sulla qualità del lavoro stesso.

«Se la crisi è mondiale occorre allora riuscire a costruire e a far funzionare sedi internazionali in cui i sindacati possano svolgere la loro funzione confrontandosi con i governi e gli industriali». Per raggiungere questo obiettivo le organizzazioni dei lavoratori si stanno muovendo in più

direzioni. «Ad esempio - ha spiegato Epifani - dovremmo riuscire a far riconoscere il ruolo delle parti sociali nella nuova Costituzione europea. Un ruolo sancito giuridicamente e politicamente da un articolo apposito».

Più complessa è la sfida a livello mondiale. A questo livello, infatti, le questioni sindacali ed economiche s'intrecciano con quelle politiche e con lo scontro

tra due diverse visioni: quella di un mondo unilaterale sostenuta e messa in atto dall'attuale amministrazione statunitense e quella, al contrario, di un mondo bipolare. La «Dichiarazione» dei sindacati sceglie chiaramente la seconda impostazione, illustrando con efficacia come a seconda del criterio adottato «discendano politiche diverse sui grandi problemi del mondo di

«Vogliamo che nella nuova Costituzione europea venga riconosciuto il ruolo delle parti sociali»

Si è spenta giovedì a Milano a 92 anni. Figlia di una portinaia, è stata la prima donna alla guida di un grande gruppo. Il crack Ambrosiano e la scalata alla Bi-Invest

**È morta Anna Bonomi, la signora dell'Italia del boom**

Marco Tedeschi

**MILANO** È morta giovedì, a 92 anni, Anna Bonomi Bolchini, la «signora della finanza italiana», erede di un grande patrimonio e imprenditrice a sua volta, protagonista nel mondo economico del dopoguerra e della Milano del boom, fino a tutti gli anni '70. I funerali, alla presenza solo dei congiunti più stretti, si sono già tenuti ieri mattina di buon'ora nella chiesa milanese di San Marco, adiacente alla casa di via Fatebenefratelli dove è spirata. La salma è stata tumulata al cimitero Monumentale.

Anna Bonomi era nata a Milano il 23 novembre 1910 da una antica fami-

glia di costruttori immobiliari, già attivi in città dalla prima metà dell'Ottocento, a cui si deve la realizzazione di numerosi palazzi in centro. Nel 1929 sposò Dino Campanini, da cui avrà tre figli, prima di ottenere l'annullamento del matrimonio da parte della Sacra Rota.

Legatissima al padre Carlo, tanto da chiamare Carla e Carlo due dei suoi figli (il terzo è Alfredo), alla sua morte nel 1940 ne diviene l'erede universale. Decide di assumere in prima persona le responsabilità operative, e diviene presidente di Beni Immobili Italia.

Sono gli anni della ricostruzione, in cui il gruppo della Bonomi - nel frattempo risposatasi con Giuseppe Bolchini - edifica tra gli altri il grattacielo Pirelli, realizza la città satellite di Milano San Felice, si espande anche all'estero. A questo punto Anna Bonomi, imprenditrice a pieno titolo, diversifica e dimostra il suo fiuto fondando Postal Market, società di vendite per corrispondenza. Investe poi nell'industria, con Saffa e Mira Lanza, opera in Borsa, e nel 1979 acquista da Montedison la Invest, assumendo tra l'altro il controllo di Fondiaria, Milano e Italia Assicurazioni.

Queste partecipazioni confluiranno poi nella Bi-Invest, nata dalla fusione, nel 1984, tra Beni Immobili Italia e Invest. Bi-Invest diventa anche azionista di Montedison, con il 17 per cento. Sono gli ultimi fuochi. Ormai settan-



Anna Bonomi

tenne, resta coinvolta nel crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, in quanto destinataria di un prestito occulto, attraverso controparti estere. Condannata, risarcirà la somma. Decide così di passare la mano al figlio Carlo, che in poco tempo si farà però «sfilare» la Bi-Invest dalla stessa Montedison, la controllata che guidata da Mario Schimberni organizza insieme a Francesco Micheli una scalata alla controllante. Un'operazione che passerà alla storia, e che segnerà il definitivo appannamento della dinastia dei Bonomi.

Ad Anna Bonomi era stata conferita nel 1968 l'onorificenza di Cavaliere del lavoro, nella cui motivazione si rimarcava, oltre ai meriti imprenditoriali, an-

che l'attività in campo umanitario e sociale. Nel 1941 tra l'altro per onorare la memoria del padre aveva creato l'Istituto «Le Carline», che ospita 60 bambine, provvedendo alla loro assistenza sino alla maggiore età. Faceva parte inoltre della San Vincenzo, del Soroptimist e dell'Associazione per la ricerca sul cancro.

Il suo nome era riapparso solo recentemente nelle cronache mondane, quando diede in affitto parte del suo castello di Paraggi, a Portofino, a Silvio Berlusconi. Se ne ricordò in quella circostanza il titolo di contessa, dimenticando quello ben più celebre di «signora della finanza» conquistato sul campo quattro decenni prima.